

I COLLOQUI DI FONDAZIONE COURMAYEUR



Nella foto d'archivio Giuseppe De Rita e Mario Deaglio durante uno degli incontri estivi della Fondazione Courmayeur. I due «Incontri di maggio» si sono tenuti online

Il presidente del Censis Giuseppe De Rita: "Nel dopo pandemia lo Stato non deve diventare motore della corsa alle sovvenzioni"

“Ora l'Italia eviti di fare come la Valle”

L'economista Mario Deaglio: "Questa regione ha l'Autonomia che, oltre alla possibilità, le dà la responsabilità di fare delle scelte"

“Puntate su ricerca imprese e università”

ANALISI/1

LUISA AURELI
COURMAYEUR

Irischi per l'Italia nel post pandemia? «Una verticalizzazione del potere pubblico, con lo Stato che rinuncia al ruolo di "soggetto generale dello sviluppo che si occupa delle linee strategiche", per diventare il motore della corsa alle sovvenzioni pubbliche e dei bonus ad personam. È un modello che la Valle conosce bene e che sa che non funziona. Il "dopo pandemia" non può essere così». Questa, in sintesi, l'analisi che Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Courmayeur e del Censis, ha messo in campo in occasione del colloquio «La Valle prima e dopo la pandemia», primo appuntamento della rassegna on-line «Incontri di maggio», promossa dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con la Biblioteca regionale di Aosta e moderati dal giornalista Enrico Martinet.

Dunque quale ripresa per la Valle? «Deve ripartire da ciò che è - ha spiegato De Rita -, ma dopo un forte esame di coscienza su ciò che è stato e non è stato fatto». Qual turismo per la prossima estate? «Sarà quello dei "villeggianti" tradizionali e dei ritorni. E si deve partire da qui, perché la Valle ha questa capacità di richiamare al ritorno». E per quanto riguarda il settore industriale? «Industria per la



Giuseppe De Rita

Valle è una parola: "l'industrialarsi". Per la Valle è questo il modello: il singolo che si "industrializza" a far qualcosa di nuovo. Ciò che ha funzionato è nato da qui».

L'analisi del presidente della Fondazione e del Censis è partita «dall'incertezza di inizio anno da cui si è passati alla paura diffusa della pandemia, che è stata la cifra della Fase 1. Una paura di tutti ma individuale, con un clima di sconcerto e che è diventato ansia e rabbia dei singoli». Per avere sicurezze è nata la richiesta di risposte veloci, «e questo, per chi doveva decidere, ha generato la tentazione della concentrazione di potere al vertice. Da qui una crisi governata da un Presidente del Consiglio "solo al comando" (e sopra di lui un comitato scientifico) che per decreto decide su tutto, addirittura sui nostri comportamenti privati».

Una «stretta» giustificata dal bisogno di decisioni rapide in emergenza, «ma che ora ci lascia dentro il segno

che ci debba essere qualcuno che comanda, ci concede "cose" e soluzioni».

Secondo De Rita «per il "dopo pandemia", per la ripresa e il rilancio dell'economia la risposta non può essere "Ci pensa lo Stato", concentrato sui bisogni individuali». «È un pericolo» che nasce dalla mancanza di un disegno per il Paese dei prossimi anni, mentre «uscendo dalla pandemia avremmo bisogno di sapere dove andiamo. Adesso dobbiamo avere una prospettiva, un quadro generale». E ha ricordato: «Negli Anni 60 e 70 la ricostruzione e lo sviluppo dell'Italia furono fatti dalle persone e dalle piccole imprese. C'è stato l'Iri, ma oggi non si può pensare di rifarlo, anche se qualcuno ha già provato a dirlo».

Ed è a questo punto che De Rita ha messo la Valle d'Aosta al centro dell'analisi: «La Valle sa bene che uno dei suoi grandi problemi è stato la verticalizzazione del potere con interventi ad personam. È un modello di sviluppo in cui è stata maestra, nel bene e nel male, nella dimensione istituzionale ma anche in quella dei singoli».

Oggi anche la politica nazionale sembra andare in questa direzione, «ma sarebbe un errore» ha ribadito Giuseppe De Rita. «Sarò contestato per queste affermazioni, ma i valdostani sanno che non funziona. E in questo potrebbero insegnare qualcosa anche agli italiani» ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI/2

Per uscire dal «tempo delle incertezze» servono visioni ampie e decisioni. La Valle d'Aosta ha l'Autonomia che, oltre alla possibilità, le dà la responsabilità di fare delle scelte. È di questo che c'è veramente bisogno».

Questo il messaggio forte che l'economista Mario Deaglio ha lanciato con il suo intervento nell'ambito della rassegna on-line «Incontri di maggio», moderati dal giornalista Enrico Martinet e promossi da Fondazione Courmayeur Mont Blanc, in collaborazione con la Biblioteca regionale di Aosta.

Partendo dai risultati del XXIV Rapporto Einaudi sull'economia globale e l'Italia intitolato proprio «Il tempo delle incertezze», Deaglio le ha riassunte in cinque macrotemi. L'incertezza ambientale

con i cambiamenti evidenti che sono «simbolo di un mondo che ha perso i suoi punti fermi». Quella economico-sociale legata alle mutazioni nel modo di produrre, «con i saperi che si consumano in fretta, la necessità di continuare a imparare, la conseguenza di una vita schiacciata sul presente e una società molto più fragile e inquietata». Poi i nuovi equilibri internazionali, senza più un vero blocco dominante e una generale «confusione che pare diventato il denominatore comune del mondo». Per arrivare ad un'Europa «che da



Mario Deaglio

più parti viene messa in discussione», a fronte di una «generazione Erasmus» di giovani cresciuti in relazione con culture diverse diventate patrimonio delle loro prospettive. E ultimo il Covid «che, in fondo abbiamo affrontato con rimedi molto simili a quelli di cento anni fa con la spagnola».

Uscire da tutto ciò, ha precisato Deaglio, richiede «un cambiamento di orientamento» che passi dal «recuperare l'esistenza dei beni comuni» e insieme dal riconoscere «i diritti delle generazioni future». Non basta «il "helicopter money", ciò che fanno i decreti di questi giorni, con denaro reperito in deficit, gettato sul Paese, che qualcuno raccoglierà e metterà in circolazione. Con questi soldi bisognerà fare qualcosa e non solo sopravvivere», perché «il nostro potenziale produttivo non è distrutto, esiste, ma certi modi di essere dovranno essere rivisti».

Il messaggio è netto: «Serve il recupero di una visione

a lungo termine», che nello specifico della Valle d'Aosta, per Deaglio, significa puntare sul «trinomio "università, ricerca e imprese"». Ci vuole il coraggio di collocarsi su un piano ampio. Esistono eccellenze dalle quali si può partire. Le suggestioni non sono mancate: Montagna Sicura, l'Osservatorio di Saint-Barthélemy, che significano montagna, ambiente, agricoltura, turismo, archeologia, nonché realtà come la Grivel o la Cogne. «Bisogna partire da qui e creare contatti e collegamenti, per esempio con piani di ricerca comune. Ma servono scelte e, dovendo tracciare un sentiero io indicherei quelle legate al turismo, rivolte a nicchie di mercato che consentano posizionamenti internazionali».

Scelte necessarie anche in tema di trasporti. «E qui devono essere i valdostani a definire le priorità - ha sottolineato Mario Deaglio -. Esistono visioni diverse che vanno nell'ottica del turismo oppure verso collegamenti veloci con l'Europa, forse stradali o forse ferroviari. Io non ho la risposta. Siete voi che dovete continuare a pensare e scegliere. Ci saranno punti positivi e negativi in tutte le risposte, che dovranno essere approfonditi per poter arrivare ad una sintesi concreta e pensata. Ma questo compete ai valdostani, che devono decidere, essere coinvolti e, su questo, far valere l'Autonomia». L.A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA